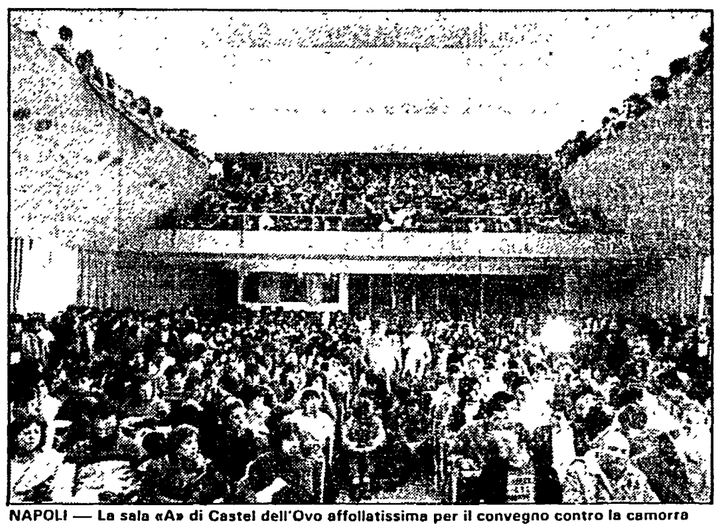
Grande partecipazione di giovani al convegno di Napoli

Un anno fa, sedicenni, sfidarono la camorra: oggi chiedono alleati

Sollecitato l'impegno delle forze della cultura contro la criminalità - «Colpire in alto» - Ormai è in pericolo la vita di tutti, anche degli innocenti uccisi per caso - Appello agli studenti calabresi e siciliani

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La rabbia che ci portiamo dentro è grande...» Gianni, uno studente dell'VIII liceo scientifico, parla davanti una sala gremita in ogni ordine di posti. Gente in piedi lungo i corridoi, in piedi sulle balconate della sala, seduta a terra sui gradini, studenti, insegnanti, semplici cittadini si sono accalcati ieri nella sala «A» di Castel dell'Ovo a Napoli per seguire il convegno, organizzato dal coordinamento degli studenti contro la camorra, su «La cultura contro la camorra, lotte, valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80».



NAPOLI — La sala «A» di Castel dell'Ovo affollatissima per il convegno contro la camorra

La «rabbia» che Gianni ed i suoi 200 compagni di scuola intervenuti al convegno si portano dentro nasce dalla morte di un loro collega, Aldo Arcioni, 16 anni ammazzato a Pomigliano da una pallottola vagante. Due camorristi si inseguivano sparando ed un proiettile ha colpito Aldo, alla tempia, uccidendolo. «È stata questa morte che ci ha fatto riflettere. Prima, forse, eravamo indifferenti al problema, oggi ci rendiamo conto che bisogna lottare con intelligenza per ribaltare l'attuale situazione. La morte di uno di noi ci ha fatto capire che la camorra è un problema di tutti, che riguarda anche noi; per questo, domani quando ci sarà il corteo e la manifestazione conclusiva del convegno, noi saremo alla testa della marcia...».

«Ecco cosa sono oggi la camorra e la mafia — ha affermato il compagno Antonio Bassolino, responsabile della Sezione meridionale del PCI e componente la direzione comunista — uccide non solo il magistrato o l'uomo politico, ma un intellettuale come Fava per le sue idee (perché le idee hanno una grande forza materiale), oppure un innocente giovane di 16 anni in un qualunque giorno, in una qualunque strada di Pomigliano. La mafia e la camorra attentano alla vita di tutti, esprime una cultura della violenza, della morte. Assieme — ha proseguito l'esponente comunista — abbiamo costruito un anno fa un movimento di straordinario valore, assieme oggi dobbiamo riflettere sulle cause delle difficoltà incontrate in questi ultimi mesi. È importante riprendere l'iniziativa su più fronti: colpire in alto, unire la battaglia contro la camorra a quelle per il lavoro e lo sviluppo; rompere il blocco mafioso sapendo distinguere tra capi camorristi e giovani disperati, fare scendere in campo gli intellettuali e le forze della cultura».

Un lungo applauso ha sottolineato il riferimento al «colpire in alto» in relazione allo «scandalo Cirillo», come un lungo applauso si è levato dalla sala quando Bassolino ha affermato che «in questi giorni a Napoli riprende il movimento che dobbiamo far crescere in modo largo, con giovani di ogni orientamento, di ogni fede, al di là di ogni tessere di partito. Da Napoli lanciamo un messaggio agli studenti calabresi e siciliani: dare vita ad un ricco movimento, estenderlo, farlo durare e costruire un grande appuntamento nazionale, perché nazionale è il fenomeno della camorra e della mafia».

È stata proprio la relazione introduttiva letta da Aurello, uno dei tanti giovani che lottano contro la camorra, a mettere l'accento su questo punto. Il problema camorra non è un problema solo del meridione, riguarda tutta la nazione. Camorra e mafia stanno inquinando profondamente lo Stato, la politica, l'economia.

Una sfida del coraggio e dell'intelligenza contro la passività e l'opportunismo: così ha definito il compagno Abdon Alinovi, presidente della Commissione antimafia, il movimento degli studenti napoletani contro la camorra. Quando si dice fare come contro il terrorismo si dimentica che il fanatismo ideologico ha bisogno di proclamarsi eversione e ciò rendeva più agevole abbattere strategicamente il terrorismo. Mafia e camorra non si proclamano eversione, al contrario, assediano, lusingano, corteggiano, corrompono i pubblici poteri e solo quando in essi trovano ostacoli usano l'arma del terrorismo politico-mafioso. Questo è il carattere eversivo specifico di mafia e camorra e quindi battersi contro di esse significa sconfiggere il sistema di potere fondato su una «democrazia truccata».

In sala decine di giovani prendevano appunti, segnavano le frasi più significative, perché molti di loro erano stati delegati dai compagni a resocontare quello che si diceva. Giovanissimi, quindici, sedici, al massimo diciassette anni, si confondevano con insegnanti coi capelli bianchi, con docenti più giovani.

Don Riboldi, vescovo di Acerra, ha avvertito il pericolo che si può correre confondendo ogni atto delinquenziale con la violenza della camorra. Ci sono problemi sociali, come la disoccupazione, la mancanza di posti di lavoro, che devono essere risolti. Infine ha definito grave il fatto che Napoli non abbia ancora un governo.

Alfonso Gianni del PdUP ha fatto notare come il movimento di lotta per la pace abbia molti punti di contatto con quello contro mafia e camorra e il giudice Galasso componente del CSM ha ricordato a tutti le tappe della violenza mafiosa, ha descritto l'isolamento di molti giudici, dell'improbo lavoro che tocca a chi deve arginare questi fenomeni. Una grande soddisfazione, ha ammesso Galasso, l'ha provata quando ha firmato la radiazione del giudice Le Boffe dall'ordinamento giudiziario per i suoi collegamenti con la mafia.

Vito Faenza

Con una sentenza del Consiglio di Stato

I magistrati si concedono arretrati per decine di milioni

ROMA — Sul bilancio dello Stato sta per abbattersi un nuovo ciclone: è quello provocato da una sentenza del Consiglio di Stato che ha attribuito ai magistrati dell'ordine giudiziario, a quelli amministrativi e agli avvocati e procuratori dello Stato (circa ottomila persone) ingenti benefici economici.

I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno deciso di chiedere l'intervento del governo per «evitare il passaggio in giudicato della sentenza» e quindi per impedire gli effetti devastanti per le casse dello Stato.

Ma vediamo la sentenza dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato. I punti sono tre:

1. È stato riconosciuto il diritto dei magistrati amministrativi e degli avvocati e procuratori dello Stato (duemila persone) a percepire la speciale indennità attribuita ai magistrati dell'ordine giudiziario con una legge del 1981. È l'indennità di rischio che il parlamento approvò per i soli magistrati ordinari quando più forte era l'offensiva terroristica e della grande criminalità organizzata e in considerazione del fatto che su questi giudici preme un enorme carico di processi, che giudizi difficili e delicati sono concentrati in alcune sedi. L'indennità insomma — come più volte ha ribadito lo stesso presidente del Consiglio superiore della magistratura — fu concessa tenendo conto di una situazione peculiare ed esclusiva dell'ordine giudiziario. L'indennità era fissata in 4 milioni e 400 mila lire annue poi indicizzate.
2. È stato riconosciuto il diritto dei magistrati dell'ordine giudiziario, di quelli amministrativi e degli avvocati e dei procuratori dello Stato ad uno stipendio maggiorato di sei scatti «figurativi» (cioè non reali), pari a dodici anni di anzianità dal momento in cui il soggetto è promosso consigliere d'appello (o qualifica equiparata). Ad ogni conseguimento di nuova qualifica la storia si ripete: lo stipendio è maggiorato di altri sei scatti «figurativi», cioè dodici anni di anzianità convenzionale ai fini economici, in aggiunta al riconscimento dell'anzianità effettivamente maturata. In sostanza, se le promozioni sono tre avremo un'anzianità convenzionale di 36 anni che vanno a sommarsi, poniamo, ai 30 anni di anzianità effettiva, cosicché se un magistrato ha sessanta anni d'età e trenta di carriera si ritrova con uno stipendio che ingloba in sé 66 anni di anzianità. Si tenga conto che può non esservi corrispondenza tra qualifica e funzione: si può, così, essere consigliere di cassazione e svolgere le mansioni del pretore.
3. I due benefici che abbiamo appena descritto sono soggetti ad una doppia rivalutazione: il costo della vita e gli interessi di legge (5 per cento) a partire dal 1° gennaio del 1979 (per la speciale indennità la decorrenza è ovviamente quella dell'anno 1981).

È impossibile dire a quanto ammontino complessivamente gli oneri derivanti per il bilancio pubblico da questa sentenza del Consiglio di Stato. Lo sanno con certezza soltanto il Tesoro, la presidenza del Consiglio e il ministero della Giustizia. Si può comunque parlare di centinaia di miliardi e di vantaggi personali di decine e decine di milioni di lire. Una nota delle presidenze dei gruppi parlamenatari comunisti — che in una riunione congiunta hanno esaminato anche questa decisione — parla di un «costo a carico dell'erario, per la sola corresponsione degli arretrati, di enorme consistenza».

g. f. m.

Pertini riceve presidente Comunità israelitiche

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri, al Quirinale, la prof.ssa Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane.

Un nuovo poligono militare in Sicilia?

ROMA — Un nuovo poligono per esercitazioni militari in Sicilia? Secondo i deputati comunisti Agostino Spataro, Enea Cerquetti e Silverio Corvisieri — che hanno rivolto ieri un'interrogazione al ministro della Difesa — sorgerebbe nell'Agrigentino, in località Punta Bianca. Tre le questioni poste dal PCI: in base a quali nuove esigenze e per che tipo di esercitazioni si lavora al poligono? Quali tipi di vincoli e servitù graveranno sull'area interessata, di cui peraltro non si conosce ancora l'estensione? E infine: questo nuovo atto di progressiva militarizzazione ha un legame con il programma missilistico di Comiso?

Corvisieri dissente e lascia il Comitato Federale del PCI

ROMA — Il compagno on. Silverio Corvisieri ha reso note, con una lettera al segretario della Federazione comunista romana, Morelli, le sue dimissioni dal Comitato Federale del PCI a Roma, e da ogni altra attività che comporti responsabilità di direzione. La decisione — ha spiegato Corvisieri ai giornalisti — vorrebbe richiamare «l'attenzione di tutti i compagni sul blocco» che, secondo lui, si starebbe «derminando nella vita del partito». Il deputato del PCI dichiara di dissentire soprattutto su due punti: scorge «ritardi e persistenti incertezze nel movimento per la pace»; e gli sembra che, mentre emerge il coinvolgimento di «parti decisive dei gruppi dirigenti socialisti in gravissimi scandali, il nostro impegno sul fronte della questione morale non è allo stesso livello di quello enunciato tre anni». Da qui — conclude Corvisieri — la trasformazione delle sue «perplessità in critiche di fondo».

Il dc Luciano Radi questore della Camera

ROMA — Il dc Luciano Radi (area Forlani) è stato eletto ieri, con 357 voti su 421 votanti, questore della Camera in sostituzione di Luigi Giglia scomparso qualche settimana fa. Radi è stato ministro per i rapporti con il Parlamento nei due governi Spadolini. Del collegio dei questori fanno parte anche il comunista Bruno Fracchia e il socialista Mauro Seppia.

Arrestato Aldo Ravelli noto agente di borsa

MILANO — Aldo Ravelli, 73 anni, uno dei più noti commissari di borsa milanesi, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti del nucleo regionale di polizia tributaria presso la sua abitazione di via Borgogna, al civico 7: i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, che indagano sul crack del Banco Ambrosiano di Calvi, hanno disposto l'arresto perché, dagli accertamenti della Finanza, è risultato che Ravelli aveva esportato, alcuni anni fa, circa 6 milioni di dollari, pari all'epoca a circa 6 miliardi.

80 mila firme per l'uso del casco sui ciclomotori

ROMA — Sono oltre 80 mila le firme raccolte nella sola Genova in calce a una petizione che chiede al Parlamento una sollecita approvazione della legge sulla obbligatorietà del casco nella guida dei ciclomotori. I pacchi delle petizioni sono stati consegnati, ieri pomeriggio, al Presidente della Camera Nilde Jotti da una delegazione del capoluogo ligure, guidata dall'avv. Enrico Mazzier, padre di una studentessa liceale morta in un incidente proprio perché priva di casco protettivo e accompagnata, fra gli altri, dai compagni on. Gianna Schelotto e Fausto Brocchi, primo firmatario del progetto di legge comunista, presentato subito anche in questa Legislatura.

Il dc Manfredi si dimette per lo scandalo dei casinò

Manfredo Manfredi

ROMA — Ha deciso di dimettersi dall'incarico governativo il sottosegretario dc al Tesoro, Manfredo Manfredi, per il quale i giudici milanesi hanno chiesto alla Camera l'autorizzazione a procedere in relazione allo scandalo del casinò di Sanremo. Le dimissioni del parlamentare dc erano state sollecitate l'altra sera dal compagno on. Natta.

L'annuncio di presentare le dimissioni è stato dato dallo stesso Manfredi con una dichiarazione alla stampa nella quale ribadisce però di non avere nessuna corresponsabilità nell'affare.

Egli dice: «Assolutamente certo che la mia condotta è stata in ogni occasione improntata alla massima correttezza e alla più scrupolosa linearità, ribadisco e confermo la mia totale estraneità a qualunque addebito nella vicenda relativa al casinò di Sanremo».

Ricordato inoltre di avere egli stesso sollecitato l'autorizzazione a procedere, Manfredi comunica di avere incaricato il suo legale di «richiedere l'immediata audizione da parte del magistrato competente».

Riferendosi poi a quelle che egli definisce «valutazioni non sempre disinteressate» (si riferisce forse a faide interne alla DC?), Manfredi afferma di avere assunto l'«autonoma e responsabile» decisione di presentare le dimissioni da sottosegretario, «allo scopo di dissipare ogni possibile ombra sul mio comportamento e ogni sospetto di ritardo od ostacolo al rapido e completo cammino della giustizia».

Manfredi informa infine di avere comunicato la sua decisione al segretario della DC, De Mita, che ha ringraziato «per le parole di grande apprezzamento e di sincera simpatia che mi ha rivolto».

Nella sua dichiarazione dell'altra sera, il compagno Natta aveva osservato che è vero che «una comunicazione giudiziaria non è ancora l'accertamento di un reato, nè il pronunciamento di una condanna», ma «un uomo politico non dovrebbe invocare argomenti formali. Deve saper capire che appena lo tocca il sospetto di un comportamento illecito diventano incompatibili un incarico e una responsabilità di governo».

Manfredi è stato chiamato in causa da uno degli arrestati dello scandalo delle tangenti del casinò, il quale sostiene di avergli portato una busta chiusa, ricevuta dal gestore del casinò Merlo, nella quale ci sarebbero stati 20 milioni.

L'avv. Rossotto commissario alla Einaudi

TORINO — Il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha firmato il decreto di nomina del commissario che, in base alla legge Prodi, applicata alla casa editrice, dovrà occuparsi di risanare la situazione della Giulio Einaudi. La scelta del ministro liberale è caduta su un noto professionista torinese, l'avvocato Giuseppe Rossotto. Adesso il decreto firmato da Altissimo attende la controfirma di un altro ministro, Giovanni Goria, responsabile del Tesoro.

Fra i dipendenti della Einaudi la nomina del commissario è molto attesa. Ancora tre giorni fa un documento votato in assemblea ha sollecitato il governo ad accelerarne i tempi.

L'omicidio Chinnici si intreccia con quello del suo collega Ciaccio Montalto

Eroina via Palermo-Toscana-New York Fu questa la verità fatale ai giudici?

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Dai «rapporti d'affari» con gli USA dell'imputato della strage Chinnici, Enzo Rabito, sono maturati — alla ventiseiesima udienza del processo di Caltanissetta — una serie di colpi di scena: nuovi indizi contro i capimafia Greco, latitanti, la cui «vicinanza» con i gregari detenuti, accusati dal libanese Ghassan, risulta da nuovi documenti in arrivo alla corte. E, forse, sensazionali collegamenti della strage di Palermo del 29 luglio, con l'uccisione, sei mesi prima, a Trapani, di un altro magistrato, il sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto.

Sembrava che il processo si avviasse verso una fase stanca. «Quegli assegni per migliaia di dollari, sequestrati a Rabito, a firma John Turano? «I Turano sono una corporation», aveva spiegato il «commerciante», con poco riguardo per la dichiarata scarsa dimestichezza per la lingua inglese del presidente, Antonino Meli. «Hanno 80 operai, ben 7 segretarie». E di che si occupano, i Turano a New York? «Vendono sale da pranzo e acquistano per questo le mie sedie, sono clienti affezionati dal 1972», era stata la risposta.

«L'imputato ci ha detto che John Turano — ha incalzato l'avvocato Fausto Tarsitano, della parte civile — è morto. Sa come? Morte naturale o ammazzato?». «Di malattia, che io sappia, a 70 anni. E ora reggono l'azienda i figli, Giacomo e Salvatore». Tarsitano: «E i due fratelli hanno mai avuto guai con la giustizia?». Rabito, (insolitamente stringato): «Non mi risulta».

E, invece, scavando, molto risulta. La parte civile ha chiesto, subito dopo questo scambio di battute, l'acquisizione agli atti di un processo dai clamorosi risvolti, che si trova in fase istruttoria a Firenze. Esso parte dal sequestro di un quantitativo record di eroina purissima, 81 chili, presso la fabbrica di scarpe LMG, alla periferia del capoluogo toscano, a Santangelo Alecore (frazione di Santibisenzio). La polizia scoprì, il 23 gennaio dell'anno scorso il carico di droga, occultato dentro decine di scatole di scarpe, in partenza, via Linate, per l'America. A chi era indirizzata la droga?

Proprio ai Turano, proprio ai «clienti affezionati» di Rabito, ha rivelato, sotto forma di richiesta di accertamento, il documento presentato alla corte dai legali della parte civile. E a chi era collegato a Palermo, il «fabbricante di scarpe», Gaetano Giuffrida, proprietario della LMG? Egli risulta coimputato a Firenze per quel traffico nientemeno che con Masino Spadaro, un boss-chiave della mappa «vincente» palermitana, che fa capo proprio ai capimafia latitanti accusati della strage Chinnici, i Greco.

Si aprono clamorosi spiragli. Tante ipotesi, tutte da verificare. Una, tra le altre, impressiona. Proprio alla Toscana e alle propaggini di quella regione di cosche mafiose siciliane specializzate nei traffici di droga e armi, si riferiscono ben 40 delle 100 pagine che compongono il rapporto sull'assassinio del giudice Montalto che la polizia ha appena consegnato al procuratore di Caltanissetta, Sebastiano Patanè. È secondo alcune indiscrezioni incontrollabili, i nomi degli stessi Enzo Rabito e dei Turano sarebbero citati pure in quel dossier. I Turano con cui commerciava Rabito sono, poi, originari proprio di Castellamare del Golfo, centro cruciale delle organizzazioni mafiose a cui viene attribuita la sentenza di morte per il giovane magistrato. Era castellammarese, il killer, Calogero Di Maria, poi ucciso in Usa.

In ogni caso, una cosa è certa: il sequestro delle «scarpe alla droga» confezionate a Firenze confermò una pista cara al giudice di Trapani, che aveva lungamente indagato su una serie di omicidi della mafia in Toscana. Il 23 gennaio il sequestro della droga e i primi arresti. Due giorni dopo l'agguato a Montalto.

Sono coincidenze? E non è strana questa «Turano corporation» nei cui uffici di New York Rabito era di casa e che si occupava indifferentemente, secondo questa ricostruzione, di mobili come di calzature?

Si rileggano i verbali: in una delle cento telefonate intercettate dalla polizia, Rabito paria con un altro committente americano, Domenik Pennisi. E questi gli comunica di esser venuto in possesso di una «sedia», da lui fabbricata, destinata a Turano.

E il 21 maggio è lo stesso Rabito a recarsi nell'azienda dei Turano di New York per farsi sovvenzionare: «A Milano, in metropolitana, mi avevano sfilato il portafoglio. E arrivai in America col Jumbo senza soldi», si è giustificato ieri mattina l'imputato. Turano quella volta sganciò due assegni di 4 mila dollari e altrettanti di 3 mila: il prezzo di un'altra partita di «sedie», naturalmente.

Anche dopo l'arresto dell'imputato, la sua impresa di Palermo, la Iser, continua a reggersi su questo generoso cliente Usa. E' l'ultimo container, carico di sedie, commissionato sempre dai Turano, è partito — ha rivelato l'imputato — proprio l'altro giorno dalla fabbrica, che intanto va avanti da sola, con la moglie di Rabito che si occupa, il 27 di ogni mese, di pagare gli otto operai.

Gli accertamenti richiesti dalla parte civile (la corte deciderà stamane) mirano a far luce sui rapporti degli imputati, col boss Spadaro e con la cosca Greco. In un altro documento, già acquisito dalla corte, la ordinanza di rinvio a giudizio, a firma del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone, per l'uccisione in carcere del boss Pietro Marchese (mandante, proprio Michele Greco), lo stesso Spadaro risulta essere il capomafia che versò la quota più alta, in un fondo comune, destinato a far da base per il traffico degli stupefacenti, per la cui istituzione proprio il «re di Ciaculli» aveva preso l'iniziativa.

Vincenzo Vasile

Il Partito

Lunedì Direzione

La Direzione del PCI è convocata lunedì 23 gennaio alle ore 9,30.

Donne e pace

Si svolgerà mercoledì 25 gennaio, alle ore 15,30 presso la Direzione del partito, la riunione delle responsabili femminili regionali e delle Federazioni dei capoluoghi dedicata alle iniziative delle donne sulla pace.

Manifestazioni

Si svolgono in questi giorni centinaia di iniziative organizzate dalle Federazioni, dalle zone e dalle sezioni del PCI. Al centro del dibattito il 63° anniversario della fondazione del partito e il ruolo del «partito di massa oggi». Tutte le sezioni sono impegnate in questi giorni in modo particolare nel lavoro per la campagna di tesseramento e reclutamento al partito. Diamo qui di seguito l'elenco delle manifestazioni di oggi: Gavino Angius, Pisa; Antonio Bassolino, Gerardo Chiaromonte, Palermo; Gianfranco Borghini, Brescia; Massimo D'Alema, Copertino (LE); Giorgio Napolitano, Milano; Adriana Seroni, Reggio Emilia; Lalla Trupia, Grazia Labate, Bologna; Michele Ventura, Bologna; R. Antoniazzi, Crema; Bianca Bracci Torsi, Novara; Nedo Canetti, Bormio (Sondrio); S. Flamigni, S. Giorgio di Cesena (Forlì); Cesare Fredduzzi, Savona; Renzo Gianotti, Genova; Vasco Giannotti, Capolona (Arezzo); A. Napoli, Pescara; G. Matteoli, Roma (Pietralata); R. Mechini, Perugia; C. Morgia, Ostia (Roma); Antonio Montessoro, Genova; L. Perelli, Parma; Antonio Rubbi, Roma (Sez. Ist. Sup. Sanità); S. Sedioli, Bertinoro (Forlì).

Incontro bieticoltura

L'incontro nazionale sul rilancio della bieticoltura e sul piano bieticolo-saccarifero del governo avrà luogo il 6 febbraio a Padova per iniziativa dei Comitati regionali del PCI del Veneto e dell'Emilia-Romagna, d'intesa con la Sezione agraria nazionale.

Oggi la giunta regionale si fa ricevere dal presidente della Repubblica

Sul «caso Calabria» c'è poco da smentire

Il Presidente della Repubblica Pertini riceverà oggi i presidenti della giunta e del consiglio regionale della Calabria. La convocazione avviene dopo che nello scorso mese di dicembre il Capo dello Stato aveva ricevuto al Quirinale i consiglieri regionali del Partito comunista che gli avevano fra l'altro chiesto lo scioglimento del consiglio regionale sulla base di una illustrazione della drammatica situazione istituzionale nella quale da tempo versa l'Ente Regione in Calabria.

L'atto del Presidente della Repubblica manifesta una particolare sensibilità sulla situazione calabrese e sui gravi problemi che gli sono stati illustrati dal gruppo comunista.

La nostra azione ha così permesso ancora una volta al Paese di valutare fino in fondo i pericoli di una situazione regionale stretta ormai tra mancato sviluppo, sviluppo distorto, intreccio costante tra malcostume politico, scadimento istituzionale, cancrena mafiosa. Ne abbiamo elencato i pericoli. Pericoli davvero gravi per una democrazia continuamente messa alla prova non soltanto dal malgoverno, ma anche da un clima di diffusa illegalità in cui si trova la Regione e in cui operano gangli importanti delle istituzioni.

Queste cose ormai non le diciamo soltanto noi. Ci sono posizioni importanti della Chiesa, la quale esplicitamente denuncia il malgoverno di gruppi dirigenti calabresi, spingendosi per quanto riguarda la questione mafiosa, su un terreno di analisi sul quale non si era mai spinta. Per ultimo questa analisi è stata fatta propria anche dall'Associazione dei magistrati che, per esempio, nella conferenza regionale antimafia svoltasi a dicembre a Reggio Calabria, ha fatto una analisi coraggiosa del fenomeno mafioso che si apre spazi appunto nel degrado delle istituzioni calabresi.

Restano dunque tutti intieri le motivazioni, gli allarmi, le nostre preoccupazioni sullo stato della democrazia in Calabria. E resta valido anche l'interrogativo che stava dietro all'atto politico della richiesta di scioglimento del consiglio regionale. Se, cioè, in definitiva, la Regione Calabria debba continuare ad essere uno strumento di potere, intriso di un nuovo ministerialismo burocratico e clientelare, così come è stato trasformato dalle classi dirigenti della Calabria, o, invece, non debba diventare un ente non più di gestione della spesa ma di programmazione al servizio della democrazia e dello sviluppo.

Ma, intanto, noi comunisti vogliamo sollevare alcuni interrogativi su quello che il presidente della giunta Dominijanni andrà a dire al Capo dello Stato. Già, infatti, le interpretazioni che circolano in Calabria sull'incontro con Pertini sono del tipo: andremo da Pertini per smentire il PCI. Cosa potranno smentire resta per noi un mistero. Infatti, la gravità del vero e proprio sfascio istituzionale e democratico in cui si trova la Calabria ha cifre precise e documentate: mesi e mesi di crisi e di vuoto di potere democratico; la pratica del rinvio su atti importanti per la vita economica regionale è continuata fino all'altro giorno anche con la nuova giunta eletta del resto sotto la spinta della richiesta comunista dello scioglimento del consiglio regionale; lo sperpero del denaro pubblico nei mille rivoli del clientelismo e dell'affarismo è pratica costante e consente al potere mafioso di espandersi e di conquistare nuove posizioni. Un esempio per tutti denunciato, dopo l'incontro fra Pertini e i consiglieri regionali comunisti: con una delibera la giunta regionale ha stanziato fondi per centinaia di milioni ad aziende agricole di proprietà di due fra i più noti capimafia della Calabria. Ancora: l'Ente di sviluppo agricolo calabrese, il più grande d'Italia, non ha ancora un presidente perché DC, PSI e PSDI non si sono ancora messi d'accordo. Per non parlare dei famosi conti consuntivi sui quali la nuova giunta eletta il 28 dicembre scorso continua a tacere. D'altra parte, questa giunta già nasce con una maggioranza ridotta rispetto alla precedente per la defezione dei repubblicani, ha nel suo interno divisioni laceranti, vive con l'ombra incombente di un'inchiesta giudiziaria (come dimostra l'ennesimo scandalo sui fondi della Comunità economica europea per quanto riguarda le pesche) che potrebbe investire il modo con cui si è governato tutto il settore dell'agricoltura.

D'altra parte la scelta dei partiti di centrosinistra è stata quella di risolvere la crisi a colpi di lottizzazione, con l'ipoteca dei gruppi di affari e di pressione, tutti concentrati in accordi la cui posta sono enti, zone di influenza, punti di controllo della vita economica e sociale. E non è con la ricostituzione dell'ennesima giunta di affari dunque, che si poteva sperare di mettere il coperchio su questa tremenda pentola bollente che è la situazione calabrese.

Anche per questo restiamo impegnati in un lavoro e in un'iniziativa larga per aprire in Calabria una nuova fase costituente attraverso la mobilitazione straordinaria di energie politiche, sociali ed intellettuali che debbono farsi carico di proposte per una radicale riforma della regione e di un programma di alternativa e di sviluppo della Calabria.

Un progetto e un programma che vogliono camminare con le gambe delle migliaia di giovani, di donne, di lavoratori, di forze produttive che il 24 gennaio prossimo scenderanno in lotta nello sciopero generale regionale proclamato dalla Federazione unitaria, per riproporre il volto della Calabria che vuole cambiare.

Franco Politano